

Giovanni Boccaccio / Rime, XCIII

[Matteo Di Gesù](#)

15 Dicembre 2011

Anche il mondano Boccaccio si prese la briga, sulla scorta del maestro Dante Alighieri (un verso come “che fece Italia già donna del mondo” risente della lezione dantesca e sembra discendere direttamente da “non donna di province ma bordello”), di intonare un’appassionata invettiva in versi all’Italia. E sebbene l’autore del Decameron riconoscesse che lo scrivere in versi non era nelle sue corde, questo suo sonetto civile, scritto probabilmente intorno al 1375, è tutt’altro che disprezzabile.

Fuggit’è ogni virtù, spent’è il valore
che fece Italia già donna del mondo,
e le Muse castalie son in fondo,
né cura quas’alcun del lor onore.

Del verde lauro più fronda né fiore
in pregio sono, e ciascun sotto il pondo
dell’arricchir sottentra, e del profondo
surgono i vizi trionfando fore.

Per che, se i maggior nostri hanno lasciato
il vago stil de’ versi e delle prose,

esser non de'ti meraviglia alcuna.

Piangi dunque con meco il nostro stato,

l'uso moderno e l'opre viziose,

cui oggi favoreggia la fortuna.

Edizione di riferimento: Giovanni Boccaccio, *Tutte le opere*, a c. di V. Branca, Mondadori, Milano 1992

71VmSjIZ0WS._SL1500_.jpg

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)